

Il Tar castiga Vendola sui cattolici: al consultorio vanno assunti per forza

■ ■ ■ ANTONIO SANFRANCESCO

Non perde occasione Nichi Vendola per fare professione di fede e dire quanto ammira la Chiesa cattolica. «La Chiesa è un universo ricchissimo non riducibile a nessuna delle categorie politiche che usa la cronaca», disse un anno fa in un'intervista. «Mi ha sempre affascinato il pensiero religioso. Ero uno di quei comunisti per cui il libro più importante è la Bibbia», ribadì in un'altra circostanza. «Sono sempre stato cattolico», ripete continuamente. Ebbene, cosa fa il presidente «cattolico» della regione che detiene il triste primato nazionale per rapporto di abortività (270 aborti ogni 1000 nati vivi)? Esclude dai consultori familiari i medici obiettori di coscienza impedendo loro, con la delibera n. 735 del 15 marzo scorso, di partecipare ai bandi di selezione indetti dalle Asl per reclutare nuovi ginecologi e ostetriche.

Un provvedimento criticato con forza dal PdL non solo pugliese e da tutto il mondo cattolico e che ieri il Tar della Pu-

glia con la sentenza n. 3477 ha spazzato via, affermando che quell'esclusione viola il principio costituzionale di eguaglianza, la legge 194 e i principi posti a fondamento dell'obiezione di coscienza. Di più, per i giudici amministrativi (presidente Amedeo Urbano, relatore Francesco Cocomile) la regione dovrà predisporre in futuro bandi di selezione che «prevedano una riserva di posti pari al 50 per cento per medici obiettori e l'altra metà ai medici non obiettori».

■ ■ ■ NICHÌ INGOIA IL ROSPO

«È una vittoria su tutta la linea. Siamo molto soddisfatti anche perché il Tar è andato oltre le nostre aspettative suggerendo di riservare d'ora in poi il 50 per cento dei posti nei consultori ai medici non obiettori», commenta Nicolò Mastropasqua, uno degli avvocati che ha presentato ricorso contro la delibera della giunta per conto di un gruppo di medici nonché del «Forum delle associazioni e movimenti di ispirazione cristiana operanti in campo socio sanitario» e del «Movimento per la vita».

«Sarà un rospo durissimo da ingoiare per Nichi Vendola», aggiunge il legale, «anche perché questa sentenza mette in luce in maniera molto equilibrata e ragionevole tutti gli errori di valutazione della giunta regionale sul fenomeno degli aborti e sul ruolo che hanno i consultori».

Nella memoria difensiva le associazioni che avevano fatto ricorso avevano infatti evidenziato come i ginecologi presenti nei consultori hanno compiti ben più ampi e variegati che esulano dall'iter strettamente abortivo. Come quella di effettuare le visite ginecologiche, di fare consulenza alle pazienti extracomunitarie e con problemi di infibulazione, di effettuare visite senologiche per la prevenzione dei tumori della mammella. Un'osservazione accolta in pieno dal Tar che ha spiegato come nei consultori «non si pratica materialmente l'interruzione volontaria della gravidanza per la quale opera unicamente l'obiezione di coscienza bensì soltanto attività di assistenza psicologica e di informazio-

ne/consulenza della gestante». Tutti compiti, notano i giudici, che rientrano nei doveri deontologici e professionali dei ginecologi indipendentemente dal fatto se siano obiettori o meno.

■ ■ ■ LEGGE 194

La regione aveva motivato la propria scelta nel timore che una presenza massiccia di obiettori nei consultori potesse determinare, seppur in qualche caso, un'applicazione non corretta della legge 194, relativa soprattutto al rifiuto di alcuni medici di prescrivere contraccettivi, come la pillola del giorno dopo. Secondo il Tar, invece, «non può di certo essere una clausola "espulsiva" e discriminatoria di un bando il mezzo idoneo a prevenire la eventuale commissione di illeciti di rilevanza penale, disciplinare e/o deontologica da parte dei medici obiettori presenti all'interno del Consultorio». Tradotto: non è impedendo a un medico di partecipare a una selezione pubblica che si riesce a prevenire suoi eventuali abusi deontologici.